

TESTIMONI DEL NOSTRO TEMPO

Rosario Livatino

a cura di Marco Pappalardo



Da ora in poi...non chiamatelo ragazzino!

Rosario Livatino nasce a Canicattì (in Sicilia) nel 1952. Si laurea in Giurisprudenza a Palermo a 22 anni col massimo dei voti. Vince il concorso in magistratura, lavora a Caltanissetta e poi al Tribunale di Agrigento, dove si occupa di delicate indagini antimafia, di criminalità e di politica corrotta. Fu ucciso in un agguato mafioso nel 1990 sulla strada Agrigento-Caltanissetta mentre, senza scorta e con la sua auto, si recava in Tribunale.

Nell'agenda di Livatino del 1978 c'è una bella riflessione sulla sua professione: «Oggi ho prestato giuramento: da oggi sono in magistratura. Che Iddio mi accompagni e mi aiuti a rispettare il giuramento e a comportarmi nel modo che l'educazione, che i miei genitori mi hanno impartito, esige». Livatino, confrontandosi con il Vangelo, osservava anche che «la giustizia è necessaria, ma non sufficiente, e può e deve essere superata dalla legge della carità che è la legge dell'amore, amore verso il prossimo e verso Dio». Rispetto al ruolo del magistrato affermava: «Il compito del magistrato è quello di decidere. Orbene, decidere è scegliere e, a volte, tra numerose cose o strade o soluzioni. E scegliere è una delle cose più difficili che l'uomo sia chiamato a fare. Ed è proprio in questo scegliere per decidere, decidere per ordinare, che il magistrato credente può trovare un rapporto con Dio». Il Papa Giovanni Paolo II, in Sicilia nel 1993, dopo aver incontrato i genitori del giudice, dirà degli uccisi dalla mafia: «Sono martiri della giustizia e indirettamente della fede». Nello stesso giorno, il 9 maggio del 2021, viene beatificato nella cattedrale di Agrigento, primo giudice a raggiungere gli onori dell'altare.

Da Agrigento ai confini della Terra

Era il 9 maggio del 1993 quando nella, la Valle dei Templi ad Agrigento, in moltissimi hanno ascoltato queste parole di Papa Giovanni Paolo II, oggi Santo, dette a braccio dopo la messa, e quindi con qualche imperfezione grammaticale a cui non fare caso: Non si dimentica facilmente una tale celebrazione, in questa Valle, sullo sfondo dei templi: templi provenienti dal periodo greco che esprimono questa grande cultura e questa grande arte ed anche questa religiosità, i templi che sono testimoni oggi della nostra celebrazione eucaristica. E uno ha avuto nome di “Concordia”: ecco, sia questo nome emblematico, sia profetico. Che sia concordia in questa vostra terra! Concordia senza morti, senza assassinati, senza paure, senza minacce, senza vittime! Che sia concordia! Questa concordia, questa pace a cui aspira ogni popolo e ogni persona umana e ogni famiglia! Dopo tanti tempi di sofferenze avete finalmente un diritto a vivere nella pace. E questi che sono colpevoli di disturbare questa pace, questi che portano sulle loro coscienze tante vittime umane, devono capire, devono capire che non si permette uccidere innocenti! Dio ha detto una volta: “Non uccidere”: non può uomo, qualsiasi, qualsiasi umana agglomerazione, mafia, non può cambiare e calpestare questo diritto santissimo di Dio! Questo popolo, popolo siciliano, talmente attaccato alla vita,



popolo che ama la vita, che dà la vita, non può vivere sempre sotto la pressione di una civiltà contraria, civiltà della morte. Qui ci vuole civiltà della vita! Nel nome di questo Cristo, crocifisso e risorto, di questo Cristo che è vita, verità e vita, lo dico ai responsabili, lo dico ai responsabili: convertitevi! Una volta verrà il giudizio di Dio!

Vennero spontanee, ma scatenate da un incontro commovente che poco prima il Papa aveva avuto in privato proprio con il papà e la mamma del giudice Rosario Livatino. Quanto tempo è passato da allora eppure questo discorso suona come un grido di liberazione ed emoziona ancora, soprattutto dopo che è stato riconosciuto il martirio “in odio alla fede” da parte della mafia, cioè contro il messaggio del Vangelo – come per Padre Pino Puglisi – essendo il nostro giudice un uomo di fede capace di integrare ciò in cui credeva con il suo servizio allo Stato per la giustizia e contro ogni sopraffazione sociale. Oggi più che mai la sua testimonianza normalmente straordinaria supera i

confini siciliani e, come e forse più della bellezza dei templi, arriva fino ai confini della Terra. Ce lo dice anche Papa Francesco: Livatino è un esempio non soltanto per i magistrati, ma per tutti coloro che operano nel campo del diritto: per la coerenza tra la sua fede e il suo impegno di lavoro, e per l’attualità delle sue riflessioni. (...) Ha lasciato a tutti noi un esempio luminoso di come la fede possa esprimersi compiutamente nel servizio alla comunità civile e alle sue leggi; e di come l’obbedienza alla Chiesa possa coniugarsi con l’obbedienza allo Stato, in particolare con il ministero, delicato e importante, di far rispettare e applicare la legge.

E poi aggiunge: Era consapevole dei rischi che correva. Malgrado le intimidazioni, continuò a compiere il proprio dovere con rettitudine, rispettoso verso ogni persona, anche se indagata o detenuta.

Da magistrato a magistrato

La vicenda umana e professionale di Rosario Livatino rappresenta una esperienza unica di vita cristiana. Dentro la persona del “giudice ragazzino” convivono infatti due dimensioni: quella del magistrato consapevole della delicatezza del ruolo che dovrà svolgere, delle difficoltà di applicare la giustizia e del dolore collegato ai fatti che dovrà giudicare; e quella del credente che trova linfa e ragione del suo impegno nella fede in Dio. Egli, perciò, intende la sua funzione come uno strumento per la realizzazione del bene, con tutti i limiti – di conoscenza, di comprensione e di valutazione - che comporta la condizione umana. Ma con la sicura volontà di agire nell’interesse degli altri. In Rosario, infatti, la Giustizia,

ossia lo scopo cui tende la professione del magistrato, è sempre il bene: la riparazione dei danni sociali, il recupero della sana relazione tra gli uomini, la tutela dei deboli, il rispetto delle persone. La sua vita è fatta di sacrifici e a volte di sofferenze, ma è la vita del credente, che si preoccupa di essere credibile: come magistrato agli occhi degli uomini e come cristiano agli occhi di Dio. Eppure, il suo metodo di lavoro si manifesta come intransigente. È contro ogni forma di raccomandazione, applica severamente la giustizia contro i mafiosi ed i potenti della illegalità. La storia giudiziaria ci dice che Rosario da pubblico ministero indagò a fondo i rapporti tra la mafia ed il potere economico e scoprì le fatture false con cui i cavalieri del lavoro di Catania si procuravano i “fondi neri”, ossia il denaro con cui eventualmente finanziare i mafiosi o i politici. Come si spiegano dunque questi due profili, fede ed intransigenza, nella stessa persona? Si spiegano perché sono in realtà aspetti che si completano nella figura di un giudice pieno di umanità, che conosce le difficoltà di attuare una giustizia troppo spesso forte con i deboli e debole con i forti. Ed ecco dunque che Rosario, nella sua difesa dei deboli sa che occorre essere rigoroso ed intransigente verso



i fenomeni criminali, ma non smetterà di manifestare la sua umanità verso qualunque persona, vittima o autore di reato, che si trovi al suo cospetto. Umanità verso tutti e rigore nell'interesse dello Stato sono dunque la stessa cosa, perché tendono al fine nobile di una giustizia vera che sappia ricercare le vere radici del male, fino ad assumere su di sé i pericoli, sino al sacrificio estremo ed alla morte. Rosario Livatino è l'esempio di come il coraggio del giudice sia sempre legato alla sua umanità, al donarsi per un ideale, che nel suo caso è giunto fino al sacrificio estremo.

La sua esperienza di vita è per ognuno che svolga questa professione un richiamo verso la retta via di una giustizia autentica, vera, generosa che Rosario mise avanti a tutto ed anche avanti a se stesso. *Sebastiano Ardita (Magistrato e Componente del Consiglio Superiore della Magistratura)*



Da una studentessa di Giurisprudenza: una lettera per il presente e per il futuro

Mi chiamo Virginia Drago e sono iscritta al primo anno di Giurisprudenza con il sogno, per il quale cerco di impegnarmi tanto, di essere un giorno un Magistrato come Rosario Livatino! Questo sogno ho iniziato a coltivarlo a scuola, studio bene, appassionandomi ai libri sui temi della giustizia e della lotta alla mafia, facendo esperienze con i miei compagni ed i prof. nei luoghi in cui hanno vissuto grandi testimoni come Giovanni Falcone, Paolo Borsellino, Padre Pino Puglisi, Peppino Impastato e tanti altri che la mafia ha ucciso, ma per me li ha resi un modello di vita.

Come non ammirare e voler imitare il protagonista di questo libro? Un giovane magistrato che con il suo profondo senso del dovere e l'amore per la giustizia ci ha lasciato in eredità un importante messaggio; ma vedi, non posso svelarti tutto subito, occorre pazienza come quella che ebbe "Saro" nel combattere la mafia, quel fenomeno che in Sicilia ai suoi tempi era detto "inesistente" o frutto della fantasia di quei "guerrieri" che quotidianamente la combattevano con mezzi insufficienti.

Ti chiederai: "Perché lottavano se sapevano di poter perdere?" Sai, è giusto fare una premessa: per i magistrati come Livatino non vi erano molte certezze riguardo il futuro, era dunque doveroso "compiere fino in fondo il proprio dovere, qualunque sia il sacrificio da sopportare, costi quel che costi, perché è in ciò che sta l'essenza della dignità umana" (G. Falcone).

Pensa, fu proprio Livatino ad informare i giudici palermitani, tra cui Giovanni Falcone, sullo stretto rapporto tra i Siciliani e i cosiddetti "Cugini Americani" e a permettere dunque l'apertura dell'inchiesta che passa alla storia con il nome "Pizza Connection". Falcone percepì subito il grande valore delle indagini del magistrato agrigentino! Si ricordano spesso i funerali del giovane Rosario, tante erano le persone presenti: amici, familiari, semplici conoscenti o cittadini che credevano, come lui, nella legge, nello Stato e nelle istituzioni, fra questi Giovanni Falcone "con le lacrime agli occhi" e Paolo Borsellino, uno tra i primi giunti sul luogo del delitto. Vedi, ciò che sconvolge

l'opinione pubblica il 21 settembre 1990 è proprio l'assassinio di un giudice poco noto, sempre lontano da riflettori e telecamere, umile e continuamente disposto ad aiutare i colleghi, ma non bastò questo per impedire all'organizzazione mafiosa agrigentina di liberarsene durante quella giornata di sole del mese di fine estate. Amava il prossimo, era solidale ed altruista e anche se la morte era una grande paura, decise di affrontarla da solo sempre a testa alta con grande coraggio e per non



far rischiare altri. L'assassinio di Livatino rappresenta un momento cruciale nella storia delle stragi di mafia. In Sicilia proprio in quel periodo si combatteva una guerra tra le famiglie mafiose più potenti, tanti furono i morti: magistrati come Rocco Chinnici, Gaetano Costa, il capo della squadra mobile di Palermo Boris Giuliano, il giudice Saetta che conduceva indagini di notevole importanza, ucciso insieme al figlio. Ti assicuro che nulla del loro lavoro è andato perduto perché "li avete uccisi ma non vi siete accorti che erano semi", recita una frase scritta in un piccolo bigliettino appeso all'albero Falcone a Palermo.



Oggi abbiamo tutti un grande impegno: ricordare per non dimenticare, non dimenticare per portare avanti le idee di chi si è battuto per una terra libera, che non è solo la Sicilia ma l'Italia tutta. Credo fermamente nei valori che i giudici come Rosario Livatino ci hanno lasciato in eredità. Eredità da tutelare e difendere! Ammiro il coraggio, la determinazione e l'umiltà di ciascuno di loro, stimo l'impegno e la tenacia mai mancati, neanche nei momenti di grande difficoltà, che non furono pochi. Porto con me il loro essere talvolta dubbiosi, impauriti, incerti, che sbagliano ma si correggono, chiedono scusa, abbassano il capo, portano rispetto. Grande era il loro amore per la giustizia, per la vita, per la bellezza e la purezza. Desideravano un mondo migliore e oggi tocca a noi portare avanti il nostro e il loro sogno, facendo sì che la loro morte non sia solo un evento da commemorare ma sia un'opportunità di crescita, maturazione e stimolo. Prima di lasciarti a tuoi sogni, vorrei usare la frase di un supereroe, scelto perché Rosario Livatino e i suoi colleghi in fondo lo furono facendo bene il proprio dovere: "Dobbiamo essere sempre preparati ad affrontare l'imprevedibile". Nulla era certo nel loro percorso ma non si fermarono mai. Affrontarono con audacia qualsiasi situazione che gli si presentava durante il cammino e noi abbiamo tanto da imparare da loro!

Il mio sogno, il sogno di una ragazza un po' più grande di te, insomma di una sorella maggiore, che si sta avvicinando allo studio della Legge, è questo: Lasciar camminare sulle mie gambe le loro idee e far sì che ciascuna di questi incontri terreni fertili per poter essere seminate, coltivate, e raccolte da ognuno di noi, non oggi o domani, ma sempre, in qualsiasi istante della nostra vita.



Dalla sua vita un decalogo per l'oggi e per il domani

1. Non chiamateci "giudici ragazzini" perché svolgere bene il proprio dovere non ha età.
2. Non chiamateci "giudici ragazzini" poiché il nostro sistema di studi e di concorsi ci permette di esserlo se studiamo, superiamo gli esami, siamo bravi e ce lo meritiamo.
3. Non chiamateci "giudici ragazzini" quando offriamo il pieno delle nostre forze a servizio dello Stato.
4. Non chiamateci "giudici ragazzini" quando le nostre giornate di lavoro iniziano presto e ci impegnano fino al pomeriggio inoltrato, a volte fino a tarda sera o senza orari di rientro.
5. Non chiamateci "giudici ragazzini" quando sacrifichiamo la famiglia, gli affetti e le amicizie per dedicarci totalmente ad una guerra così dura.
6. Non chiamateci "giudici ragazzini" se siamo in grado di rimanere sordi a ogni sollecitazione anche mediatica e indiretta, e ascoltiamo esclusivamente

- la nostra coscienza di magistrati imparziali e fedeli ai principi della Costituzione.
7. Non chiamateci “giudici ragazzini” quando non ci sentiamo potenti, non prevarichiamo su alcuno, cerchiamo di giudicare con equità i reati e chi li ha commessi, e diciamo “no” a pressioni e minacce.
 8. Non chiamateci “giudici ragazzini” se non ci crediamo eroi, ma lavoriamo con un normale attaccamento al dovere e alla nostra missione.
 9. Non chiamateci “giudici ragazzini” se la mafia ha paura di noi tanto da ucciderci o da attentare alla nostra vita.
 10. Non chiamateci “giudici ragazzini”, ma date ai ragazzini di oggi i mezzi, lo spazio, l’opportunità, i modelli, le risorse per essere fra qualche anno quei Giudici che sconfiggeranno ogni tipo di mafia, impegnandosi per la Giustizia e per il Bene Comune!

Dalle sue parole dieci “regole” per i magistrati

- *Il Giudice di ogni tempo deve essere ed apparire libero ed indipendente.*
- *Deve volerlo per essere degno della sua funzione e non tradire il suo mandato.*
- *L’indipendenza del Giudice è nella propria coscienza e nella incessante libertà morale.*
- *Deve essere fedele ai principi e capace di sacrificio.*
- *L’indipendenza è nella conoscenza tecnica e nella sua esperienza.*
- *Deve essere chiaro e lineare nelle sue decisioni.*
- *L’indipendenza si mostra nella sua moralità e nella trasparenza della condotta anche fuori delle mura dell’ufficio.*
- *L’indipendenza è nella normalità delle relazioni, delle sue manifestazioni nella vita sociale e nella scelta delle amicizie.*
- *È nella rinuncia ad ogni desiderio di incarichi e guadagni, specie in settori che possono produrre il germe della contaminazione ed il pericolo della interferenza.*
- *L’indipendenza del Giudice è infine nella sua credibilità, che riesce a conquistare nella fatica delle sue decisioni ed in ogni momento della sua attività.*

ARCIDIOCESI AGRIGENTO

Rosario Angelo
LIVATINO
Beatificazione

Domenica 9 maggio 2021 ore 10:00
Cattedrale di Agrigento

L'accesso sarà consentito solo a coloro che saranno muniti di pass.
La celebrazione sarà trasmessa in diretta su Rai 1

www.diocesitag.it beatificazionelivatino@diocesitag.it

Testi di riferimento

- Dalla Chiesa N., *Il giudice ragazzino*, Einaudi, Torino 1992
- Di Lorenzo M., *Rosario Livatino. Martire della giustizia*, Paoline, Cinisello Balsamo 2000
- Mistretta R., *Rosario Livatino. L’uomo, il giudice, il credente*, Paoline, Cinisello Balsamo 2015
- Nasca M., *Rosario Livatino – Sotto lo sguardo di Dio*, Ed. Messaggero, Padova, 2020
- Pappalardo M., *Non chiamatelo ragazzino*, Paoline, Cinisello Balsamo 2021